

Estremisti di destra e ultrà chi soffia sul fuoco dell'Italia che non fattura

Intelligence
e polizia concordi:
non c'è una regia
unica dietro
le proteste. «Ma la
tensione cresce in
maniera geometrica»

di Fabio Tonacci

ROMA – I tizzoni della rabbia sociale ardoni sotto la cenere della pandemia. Basta un soffio per ravvivarli. Basta lo sbuffo di bocche interessate (estremisti di destra, gruppi ultras, professionisti del disordine e in taluni casi, si sospetta, anche clan mafiosi) per trasformare un pacifico sit-in in un incendio. Sono mesi che il Viminale e gli analisti della nostra intelligence segnalano il rischio della radicalizzazione delle proteste di negozianti, bottegai, osti, ristoratori, gestori di palestre e locali. Del legittimo risentimento che si fa violenza.

«La tensione sociale sta salendo in una progressione geometrica, i nodi stanno venendo al pettine», ragiona un investigatore specializzato in pubblica sicurezza, che per tutta la giornata di ieri ha monitorato la manifestazione dei mille davanti a palazzo Montecitorio. Lanci di bottiglie, fumogeni rossi e verdi, un tentativo, poco convinto per la verità, di sfondare il cordone spiegato a protezione dei parlamentari. Due agenti feriti, un poliziotto della Digos con sei punti in testa. Erano per lo più commercianti e ambulanti dei movimenti «Io Apro», «La rete delle partite iva», fieristi, esponenti di «Italexit»: a secco di ristori e arrivati da tutta Italia. Tra loro, però, sono apparse le braccia tese di esponenti di Casa Pound, i fascisti del Terzo Millennio. I soffiatori.

Cosa abbiamo visto ieri? Intanto

una prova della tenuta sociale del Paese. I Reparti in assetto antisommossa hanno evitato volutamente cariche di alleggerimento. «Consentire lo svolgimento democratico della manifestazione», è stata la direttiva impartita dal nuovo capo della Polizia Lamberto Giannini, che alla fine si è congratulato col questore di Roma Carmine Esposito per la gestione dell'ordine pubblico. E tuttavia, la situazione delle piazze, pur non arrivata al punto di non ritorno, preoccupa il governo e gli apparati di Prevenzione. Perché quello di ieri a Roma non è stato il primo caso di esplosione del disagio delle classi medie, e di certo non sarà l'ultimo. Perché l'attenzione mediatica suscitata dai tafferugli davanti alla Camera ha evocato, impropriamente, il fantasma dell'assalto di gennaio al Congresso degli Stati Uniti, tant'è che nella folla c'era uno vestito da sciamano con pelliccia di bisonte come l'ormai famoso Jake Angeli e con le bottiglie sono volate parole incendiarie come «dittatura sanitaria». E perché se è vero che gli analisti della Sicurezza concordano nel ritenere non esistente una regia unitaria delle proteste che hanno punteggiato l'Italia sin dall'ottobre scorso, è anche vero che una regia si potrebbe costituire nel futuro prossimo. Soprattutto se l'esecutivo non riuscirà a breve ad allentare le restrizioni anti-Covid, consentendo a negozi e ristoranti di incassare i ristori. «L'evidente disagio delle categorie più colpite dalla crisi merita la doverosa attenzione del governo», è il corollario, non casuale, di Luciana Lamorgese.

La ministra dell'Interno e il capo della Polizia conoscono bene il contenuto del report del dicembre scorso dell'Organismo permanente di analisi sul rischio di infiltrazione mafiosa nell'economia, presieduto

dal prefetto Vittorio Rizzi. C'è una sezione interamente dedicata alla pandemia. «Dopo una prima fase caratterizzata da dissenso pacifico – è il non rassicurante incipit – il disagio si è evoluto in forme più organizzate, favorito dal ricorso a Facebook e Whatsapp dove proliferano gruppi che esortano a disobbedire al coprifuoco, e con iniziative estemporanee del tipo flash-mob. Si riscontra l'interesse di alcuni attori ad inserirsi nella protesta per radicalizzarla».

Il proscenio, gli «attori», lo hanno conosciuto già ad ottobre. Flash-mob ideati su sui social dai bottegai sono stati monopolizzati da «frange estreme di gruppi politici e ultras», che hanno partecipato a manifestazioni violente a Napoli, Salerno, Roma, Catania, Torino, Verona, Palermo, Firenze e Bologna. In alcune circostanze, si sono affacciati i fascisti di Forza Nuova, «che approfittando del malcontento popolare – si legge nel report – per la ricerca di consenso tramite web hanno incentivato alla disobbedienza contro «lo stato di polizia e di dittatura sanitaria»». Hanno pure creato finti gruppi spontanei per gestire il controllo della mobilitazione. «Non può essere escluso – si legge nel dossier – il rischio che le mafie possano sfruttare la tensione». Per destabilizzare. Per offrirsi come alternativa allo Stato. Come il accaduto il 24 ottobre scorso, a Napoli, quando un carosello di scooter di grossa cilindrata ha provocato un blocco stradale. Pretesto per scatenare la guerriglia urbana contro i poliziotti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

